VELENO

(Bruno Bigoni, 1993)

Dati tecnici:
REGIA : BRUNO BIGONI
SCENEGGIATURA: BRUNO BIGONI, FABIO CARLINI
FOTOGRAFIA : LUCA BIGAZZI
MONTAGGIO : CLAUDIO CORMIO
MUSICA : DAVIDE MASARATI
SCENOGRAFIA : CARLO SALA
COSTUMI : VERA CASTROVILLI
INTERPRETI : MARINA CONFALONE, CARLO COLNAGHI, ELIO DE CAPITANI, IDA MARINELLI, VALERIA D'ONOFRIO,
PRODUZIONE : MINNIE FERRARA
DISTRIBUZIONE: MIKADO
DURATA : 90'
ORGINE : ITALIA 1993

STORIA

Alla morte del padre, ricco restauratore di mobili di cui i figli continuano l'attivita', i fratelli Tonio e Bruno Strano decidono di insediarsi nella sua grande casa ottocentesca con le rispettive mogli, Maria e Cristina, e i figli.
La convivenza non e' rose e fiori. I contrasti latenti tra i due fratelli quando il padre era in vita, ora escono allo scoperto, determinando un susseguirsi di litigi, dispetti, ripicche, scherzi atroci. Nemmeno l'improvvisa morte di Maria serve a far pacificare un po' gli animi. Un giorno Bruno, dopo l'ennesima lite, scompare, lasciando di se' solo alcune tracce di sangue. Dato Bruno per morto ammazzato, Tonio viene accusato dell'omicidio e arrestato. In realta' Bruno, vivo e vegeto, si e' tolto dalla circolazione costruendo false prove a carico del fratello, mentre Cristina, che sa tutto, prende a dirigere con piglio manageriale l'attivita' dei fratelli Strano.
Quando si scopre che Bruno e' ancora vivo Tonio viene subito scagionato, ma la riconciliazione che segue e' ancora all'insegna dell'interesse e della rivalita'.

NOTE CRITICHE

Stilisticamente Bigoni frena le emozioni, fa si' che questa vicenda limite non soffra della esposizione di sentimenti forti.
Tutto e' dissimulato o frenato, tranne l'odio, il disprezzo o l'arrivismo (a seconda dei personaggi).
La scelta delle inquadrature e soprattutto l'equilibrio temporale sono chiamati a servire un principio di distanziazioni che mira a non aderire piu' di tanto alla posizione di un personaggio, sia pur vittima di un'ingiustizia.
La strada percorsa e' quella di un equilibrio in cui i personaggi si rifiutano cedimenti. Non viene loro consentita una qualche forma di giustificazione.
In sostanza con Veleno non viene esplorato il patologico, ma assunto come dato di fatto che solo il raggiungimento di una situazione eccessiva puo' forzare. La distanza e la segregazione sono senz'altro le condizioni che incidono maggiormente sui due fratelli: la prigionia per Antonio; il vivere sotto mentite spoglie, fingendosi morto, per Bruno.
Per entrambi la presenza dell'altro e' comunque persistente, perche' l'odio, il rancore, non lo si elimina con la rovina dell'altro o con una apparente meschina vittoria, un'imporsi che non costituisce di per se', la possibilita' di aggiudicarsi l'ultima parola.
Inoltre Veleno affonda la rivalita' dei due fratelli nella specularita' delle loro vite, in cui, a situazioni simili, si alternano condizioni apparentemente opposte.
Per ambedue il rapporto con la moglie e' fallimentare; entrambi fanno lo stesso lavoro contendendosi i clienti.
Questo parallelismo rende ancor piu' difficile la liberazione l'uno dall'ossessione dell'altro, che altro non diventa se non un doppio, la cui presenza e' insopportabile.
Acquisisce un senso tutto particolare il fatto che la nostra storia abbia inizio il giorno del funerale del padre dei due fratelli e che la madre non viva nella villa insieme a loro.
Ora, la casa paterna appartiene ai figli. Ne sono gli eredi. Piu' che dividersela, dovranno abitarvi. E' cio' che il padre ha lasciato loro, presumibilmente per testamento. Cio' che e' lasciato e' cio' che e' "donato".
Il testamento si trasforma in una specie di dono. Cooper, a cui si deve questa puntualizzazione, dice che in alcune lingue antiche (tedesco, norvegese), al femminile, dono significa una donazione derivante da un sentimento di generosita', mentre al neutro "dono" significa veleno.
Questo aspetto potrebbe portare lontano dai temi effettivamente affrontati nel film, ma e' evidente che questa valenza etimologica non puo' solo ridursi a curiosita', e che, anzi, arricchisce la nostra comprensione della trama ostinata dei rapporti familiari tra fratelli. Rapporti tanto piu' delicati nella patologia che manifestano quanto piu' a loro e' demandata una eredita', che non e' tanto quella fisica della casa, quanto quella ideale della figura paterna.
In realta' poiche' tra i due fratelli subentra una distanza, la loro vicenda entra in uno stato di sospensione, che vede l'uno in prigione e l'altro in cerca di una nuova identita', che pero' non sa conquistarsi. Allora piu' che riguardare semplicemente il rapporto tra Antonio e Bruno, Veleno scivola verso la patologia dei rapporti familiari, in senso piu' lato, che, cinematograficamente parlando (ma non solo) sono stati piu' frequentemente trattati attraverso gli scontri generazionali genitori/figli e che trovano qui, invece, una non comune rappresentazione nella contrapposizione tra fratelli.

IL REGISTA

Bruno Bigoni (Milano, 1950), laureato al DAMS, tra i soci fondatori del Teatro dell'Elfo, dopo aver lavorato come attore e aver realizzato alcuni cortometraggi, esordisce nel 1983, insieme a Kiko Stella, con la regia di LIVE, in cui il mito del rock e' il pretesto per una commedia eccentrica, a volte gradevole.
Lavora quindi per rubriche televisive e si specializza nel video, con il quale realizza nel 1986 NOME DI BATTAGLIA BRUNO (premiato a Salsomaggiore), ritratto di un terrorista suicida e miscela di cronaca e fiction, d'impressionante efficacia e fusione. Uguale consapevolezza del mezzo e messa a punto narrativa in IL CONFINE INCERTO, 1988, e ZANZARE, 1989, due videi in cui il lavoro sugli attori e l'intreccio sono all'altezza del lungometraggio in pellicola. Quale il successivo, in concorso a Locarno, VELENO, 1993, da una storia vera, in cui la feroce contesa di due fratelli diventa metafora della discordia universale contemporanea (nord contro sud, conflitti etnici, scontri razziali).
Tra la padronanza del video e il desiderio di solide forme narrative, tra l'uso di utenze alternative (la distribuzione culturale, la televisione) e l'ambizione di ritagliarsi un posto nel mercato delle sale, il cinema di Bigoni e' tra i piu' consapevoli e laboriosi in quest'orizzonte.